

# Fratello robot: quanto ci cambi?

*Sotto le torce fumicose sbanda / sempre qualche ombra. (Eugenio Montale)*

di Corrado Bianchi Porro

**I**l filosofo Andrea Colamedici e Paolo Benanti, docente di Bioetica, sono stati gli ospiti del Festival Francese dedicato quest'anno all'etica del digitale. La tecnologia cambia il nostro modo di essere e per questo non possiamo tirarci indietro dal "nostro fratello robot" direbbe san Francesco nel suo cantico. Non c'è un solo io, un solo sé, aggiunge Andrea Colamedici, siamo una moltitudine più degli eteronimi di Pessoa che si firmava con diversi nomi a seconda degli stati d'animo. Il fatto è che ci conosciamo poco e dunque è cosa reale che un algoritmo ci possa conoscere meglio di noi stessi e ci possa manipolare. Ecco dunque l'attualità della filosofia greca sul "conosci te stesso" e "nulla di troppo". Non è solo una questione antica, è anche una relazione apocalittica quella che si pone.

Cosa ci porterà il futuro? chiede Paolo Benanti. Pensiamo a com'è cambiata in pochissimi anni nel 1900 New York, nata dal connubio fra industrializzazione olandese (si chiamava Nuova Amsterdam) e britannica. Prima la Quinta Strada era percorsa da 200.000 cavalli e poi da migliaia di macchine, coi maniscalchi sostituiti dai gommisti. Accade quando le tecnologie convergono. Non fu solo un male perché prima, a causa di escrementi e mosche, si contavano 20.000 morti per i contagi. Pensiamo anche oggi al cambia-



Il filosofo Andrea Colamedici (a sin.) e il teologo Paolo Benanti.

mento che ha portato un anno di pandemia per la nostra società, con i nonni che sono diventati digitali pur di vedere i nipoti. I cambiamenti chiedono di riorganizzarci dove il nuovo si fa antico.

Certo, aggiunge Paolo Benanti, dobbiamo fare i conti col mito di Narciso nato dal connubio di Eros e Psiche che cerca di ucciderlo per carpirne l'identità. Così i fumi dell'industrializzazione si tramutarono in camere a gas e le prime ferrovie che avevano lanciato la borsa diventarono le tradotte per portar truppe alla guerra: triste fine della *Belle Époque*. Non fu un errore di qualche divinità. Così oggi la tecnologia che non sta nei cieli, ma nel cloud rischia con i suoi algoritmi di farci apparire nell'altro il nostro stesso volto. Cerchiamo l'identico a noi, come Narciso, il cui nome è affine a narcosi. Narciso, aggiunge Colamedici, cercava il gemello in sé stesso e fu punito per aver rifiutato di ascoltare Eco. Così in internet ci spingiamo costretti a vedere cose che ci danno ragione e per questo ci creiamo come supe-

ruomini anabolizzati dove l'altro non c'è più: diveniamo i peggiori padroni di noi stessi. Prigionieri di un labirinto creato dagli scacchisti e non dagli angeli e quindi siamo soli, mentre la felicità è tale solo se condivisa e se troviamo la nostra vocazione, che va cercata col cuore.

È paradossale, commenta ancora Paolo Benanti, che siamo più soli mentre siamo sempre connessi. Perché è il "tu" che mi dice qualcosa sull'"io". Se vedo gli altri senza volto, sono io il povero. Bisogna invece tornare allo stupore e coltivare l'esperienza ricca di senso del vivere. La filosofia, dice Colamedici, nasce dalla meraviglia e dal terrore. Possiamo essere felici quando siamo fecondi e mettiamo frutti. Essere soddisfatti è altra cosa. È come il *pharmakon* che per Platone può essere la cura o il veleno. O come la scrittura che non può rispondere al posto di chi ha scritto se non lo detta il cuore. Mettiamo sedie a sdraio sul Titanic per guardar le stelle, mentre il mondo è già incantato e non ce ne accorgiamo più.